

IN CENTRO SCATTANO DIVIETI

C'è la Mezza maratona
In 10mila alla carica **PAG 13**



IL MIRACOLO VERONESE

Paolo VI, il Papa annuncia
«Santo entro l'anno» **PAG 4**



**L'Abbecedario
de i nostri noni**
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO
IL 3° INSERTO
ALL'INTERNO DE L'Arena

La «riserva» istituzionale

di **ANTONIO TROISE**

Uno spagnolo al posto di un portoghese. Sarà probabilmente l'attuale ministro dell'Economia del governo di Madrid, Luis de Guindos a diventare il braccio destro di Draghi alla Bce. La decisione finale arriverà domani ma i giochi sembrano fatti. Sono poche, infatti, le chance dell'altro candidato in pista, il Governatore della Banca centrale irlandese, Philip Lane. A far pendere la bilancia dalla parte della Spagna è l'asse Merkel-Macron. Ma, in realtà, chi conosce bene le regole dell'eurodiplomazia, considera di fatto già cominciata anche la guerra per la successione di Draghi, venti mesi prima della sua naturale scadenza, ad ottobre del 2019. E quello che succederà nei prossimi mesi fra Bruxelles e Francoforte avrà forti riflessi anche in Italia.

La lunga stagione di Draghi alla Bce ha coinciso con una politica monetaria fortemente espansiva che, di fatto, ha aiutato i Paesi più deboli tenendo bassi i tassi di interesse. Una strategia che ha fatto infuriare il Governatore della Banca centrale tedesca, Jens Weidmann. Proprio l'uomo che la Merkel vedrebbe invece molto bene a Francoforte sulla poltrona di presidente. E sono molti a sospettare che, dietro l'appoggio di Berlino a De Guindos, ci sia il futuro sostegno di Madrid al candidato della cancelliera. Se la guida della Bce passerà nelle mani del «falco» tedesco, le cose per l'Italia potrebbero mettersi abbastanza male. Una nuova stretta monetaria spingerebbe al rialzo i tassi con un immediato riflesso sugli interessi che paghiamo sul nostro debito pubblico. Inoltre, l'arrivo di Weidmann, rischierebbe di chiudere ogni spiraglio su un'applicazione più morbida e flessibile dei trattati di Maastricht. Lo scenario economico, mai come questa volta, si intreccia con quello politico. Mario Draghi è già oggi una delle «riserve» del nostro Paese. E potrebbe giocare presto un ruolo di protagonista anche a Roma, incassando di fatto il dividendo di consensi che si è conquistato durante i suoi anni alla Bce. Non a caso, tutte le volte che c'è una crisi di leadership, il suo nome viene riproposto. Certo, l'ipotesi di un governo del presidente, guidato proprio da Draghi, è remota. Ed è stata seccamente stoppata anche dal Quirinale. Ma l'appuntamento con i Palazzi della politica è solo rimandato. E non pochi sono pronti a scommettere che, prima o poi, il destino del super-governatore ricaccherà quello di un altro grande banchiere centrale, Carlo Azeglio Ciampi, diventato prima premier e poi presidente della Repubblica. Un fatto è certo: il grande risikio è ufficialmente cominciato.

CRIMINALITÀ. Assalto in farmacia: uomini armati seminano terrore. Casa di Giulietta, bloccati in due mentre rubavano tra la folla

Rapine e borseggi: paura e arresti in città

POLIZIA MUNICIPALE
Blitz contro il racket
delle baby prostitute
Una minorenne
tolta dalla strada

PAG 21

Ancora un assalto ad una farmacia. Ieri verso le 12 due malviventi, uno armato di coltello, hanno fatto irruzione nella farmacia Sant'Anna di via Da Mosto, al Saval, già teatro in passato di ben quattro colpi. Dopo essersi impadroniti di circa 700 euro i due sono fuggiti in scooter. Nella farmacia, oltre alla dipendente, c'erano due signore: uno dei rapinatori brandiva un

coltello con il quale ha minacciato la farmacista. La polizia invece ha ammanettato venerdì alla Casa di Giulietta in via Cappello una coppia di romeni, pregiudicati, esperti in borseggi. I due sono stati bloccati mentre tentavano un furto ai danni di turisti. Arrestato inoltre il presunto autore della tentata rapina in una sala slot martedì scorso allo Stadio. **SANTI e FERRO** PAG 19 e 23



Una pattuglia della polizia davanti alla Casa di Giulietta in via Cappello. Due uomini sono finiti in carcere per tentato furto aggravato

VERSO LE URNE. Il Professore «incorona» Gentiloni. E il leader del Pd ammette: «Un uomo solo non basta»

Voto, Prodi guarda oltre Renzi

Rimborsi M5S, nuovi casi. Berlusconi: Salvini al Viminale. Il leghista: io sarò premier

CALCIO. Due magie di Giaccherini e Inglese. L'Hellas pensa alla Lazio



Il Chievo torna alla vittoria

SPAZZATI GLI INCUBI. Una punizione-gioiello di Giaccherini (nella foto) e un gol da attaccante di razza di Inglese regalano una vittoria scaccia crisi al Chievo che, dopo dieci gare, torna al bottino pieno. Un successo fondamentale per i giglioblu di Maran. L'Hellas invece prepara la sfida di domani in casa Lazio. **PAG 52 a 56**

Prodi incorona il premier Gentiloni come capo del governo che succederà a se stesso. Lo fa alla presentazione della lista «Insieme» e bacchetta Renzi sulla necessità di cambiare la legge elettorale. Il leader Pd replica: «Comprendibile. Ho capito che

non basta una sola persona a trainare il carro». Intanto emergono nuovi casi nella vicenda dei rimborsi del M5S mentre Berlusconi e Salvini si sfidano. «Matteo al Viminale», indica il capo di Fi. Ma il leghista è sicuro: io sarò premier. **PAG 2 e 3**

TRASPORTO LOCALE

Appalto sui bus,
ricorso al Tar
«Per gli utenti
biglietti più cari»

BATTISTA PAG 15

CASTAGNARO

Una coltellata
alla sorella:
finisce in carcere

NICOLI PAG 46

INCIDENTI STRADALI



Ennesimo schianto
in Transpoliana
Grave una donna

TOMELLERI PAG 25

**I vantaggi di assumere
LA BADANTE**
A costi accessibili e in regola

AL MESE TOTALE (compreso il 15% di contributi) **380**

AL MESE (costo del lavoro) **864**

045 8101283
www.veronaclic.com

CONTROCRONACA

La multa costa meno del garage

di **STEFANO LORENZETTO**

L'unico Sboarina che conosco, per averlo incontrato di persona una sola volta, è l'ex europarlamentare democristiano Gabriele. Benché sia stato a lungo il «mio» sindaco, ho avuto modo di stringergli la mano soltanto l'estate scorsa, 27 anni dopo che aveva lasciato l'incarico. Come forse i lettori ricorderanno, quel colloquio montebaldino, avvenuto nella sua villa di Prada Al-

ta, si tradusse in un'intervista sull'Arena, la prima che re Lele concedeva dopo un silenzio stampa durato quasi un quarto di secolo, prodiga di buoni consigli per il suo parente Federico, neoelitto primo cittadino, figlio del cugino Ferruccio. A Sboarina junior, che siede sullo scranno più alto di Palazzo Barbieri da ormai otto mesi, non ho mai stretto la mano. Non lo conosco proprio. Però posso senz'altro dire d'essere più fisionomista di lui. Lo scorso 3 novembre l'ho incrociato per caso in un'anticamera del municipio, dove non mettevo piede da lungo tempo, e l'ho salutato, come faccio (...). **PAG 31**

L'INTERVENTO

Se la robotica robotizza l'uomo

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Con la robotica siamo entrati in una nuova era. Essa è la madre del futuro progressivo. Non se ne potrà più fare a meno. E diciamo pure che siamo ancora ai suoi albori. Se ben governata, sarà interamente a servizio dell'uomo (...). **PAG 30**

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO
CON SISTEMA
Clic-Clac

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Dr. S. Zan. Dr. E. Fiorino
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

dallaprima

La multa costa meno del garage a Venezia

L'assessore che dichiara 210 euro di reddito annuo e s'indispettisce se i cittadini chiedono spiegazioni, la statua di Dall'Oca Bianca bloccata, le contravvenzioni in saldo: in Comune c'è qualcosa che non quadra

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) di norma anche con gli estranei. Lui invece non ha ricambiato il buongiorno. Più che un sintomo di prosopopagnosia (incapacità di riconoscere le persone dalla loro faccia, nonostante ogni tanto compaia sui giornali), l'ho considerato un accorgimento da esperto avvocato - la sua professione - e da politico navigatore. Chi lo frequenta mi assicura che si tratta solo di una forma di timidezza, scambiata per alterigia dai suoi detrattori. Pare che in pubblico tenda a compulsare il display del telefonino pur di non dover incrociare gli sguardi di questuanti, impiccioni o cittadini che vorrebbero semplicemente salutarlo. Precauzione degna di Antonio Gava, anche lui avvocato, quattro volte ministro, che me lo motivò così: «Per i matrimoni, quando non potevo dire di no, mi ero dato una regola: mai al banchetto. Soltanto alla cerimonia in chiesa. A un pranzo di nozze puoi trovare chiunque. E a me non andava di stringere la mano al primo venuto, mi spiego? Lei lo sa bene qual è il sillogrammo patologico dei giudici; Tizio conosce Gava, Tizio frequenta un camorrista, ergo Gava è un camorrista».

Ho avuto solo alcuni contatti indiretti con il sindaco Federico Shoarina. Il primo, anni fa, quand'era assessore, a una messa festiva nella chiesa di Gesù Divino Lavoratore, in Zai. Mi stupii molto trovarlo in una parrocchia proletaria e ancor più vederlo accostarsi alla comunione. Me lo avevano infatti dipinto come uno spensierato tifoso che la domenica era abituato a frequentare solo la curva sud del Bentegodi. Mai fidarsi delle chiacchiere.

Poi, alla fine dell'ottobre 2016, un parente mi disse che uno dei più convinti sostenitori di Shoarina gli aveva chiesto il mio numero di cellulare.

«Posso darglielo?». Ci mancherebbe altro, fa' pure, rispondo. Fu così che ricevetti una telefonata dall'avvocato. Avrebbe voluto incontrarmi di persona. Gli spiegai che ero in auto, diretto verso Milano, e che potevo vedergli subito tutto il

tempo che desiderava. Ne nacque una chiacchierata di una quarantina di minuti. Shoarina mi illustrò le finalità del suo movimento, Battisti, e mi anticipò che questa lista si sarebbe presentata alle elezioni comunali dell'anno successivo. Mi venne spontaneo chiedergli se lui sarebbe stato il candidato sindaco. Dalla risposta compresi che la considerava una possibilità, però assai remota: «Non dipende da me. Bisognerebbe vedere che cosa decideono Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia». Dopodiché venne al dunque: «Avrei molto piacere se fosse lei a moderare la manifestazione con cui presenteremo Battisti alla cittadinanza». Rifiutai, spiegandogli l'aura legge che il columnist statunitense Walter Lippmann dettò alla categoria degli scribi: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente». E soggiunse: qualora lei conquistasse Palazzo Barbieri, poi non potrei occuparmi del dovuto distacco della sua amministrazione civica e chiunque sarebbe autorizzato a sospettare che mi fa velo il fatto d'aver tenuto a battesimo il vostro movimento. Controprova a distanza di tanto tempo: posso scrivere in assoluta libertà questo articolo sul signor sindaco.

Mi sarei aspettato in quell'occasione, soprattutto da un legale, la più logica delle obiezioni: «Ma lei nel 2012 ha dato alle stampe addirittura un volume, *La versione di Tosi*, sul sindaco in carica». Non me la pose. Però l'avrei accolta di buon grado. E gli avrei fornito le stesse spiegazioni che ho dato a molti amici perplessi, che interpretarono quel mio saggio come una scelta di campo: un libro è cosa ben diversa da un quotidiano e l'editore Marsilio, che mi commissionò l'opera su Flavio Tosi, non è lo stesso che pubblica questo giornale. Senza contare che il sindaco di Verona all'epoca era un politico di rilievo nazionale.

Vi fu anche un fatto personale, in quella scelta. Tosi abitava - forse ci abita ancora - in una villetta accanto al luogo dove io finirò da morto. La prospettiva di ritrovarmelo come dirimpettante per l'eternità rendeva interessante un'indagine

per capire chi fosse il mio futuro vicino. (Oggi l'ho capito: un ondivago).

L'abitazione del leghista (ora ex) distava 200 metri dal cimitero di Marzana. Alla vigilia del 2 novembre 2011, il campionario era stato rifatto. Un manto d'asfalto aveva preso il posto dell'insidioso ghiaio in cui prima affondavano i tacchi delle vedove addolorate. Un biliardo bituminoso in previsione della ricorrenza dei defunti, giorno di grande afflusso alle urne. E, in fatto di urne, Tosi a quel tempo era imbattibile, oggi molto meno.

Con le precedenti amministrazioni comunali, le bare tumolate nei loculi a livello del suolo galleggiavano in 30 centimetri d'acqua. Lo constatai di persona nel giugno 1987, quando mia nonna fu ricongiunta nella tomba a suo marito. Credevo che solo sull'isola di San Michele a Venezia, dove riposano Ezra Pound e Igor Stravinskij, si potesse assistere a simili scene da film horror. Inviai una lettera indignata al sindaco dell'epoca - per inciso, Gabriele Shoarina - segnalandogli il penoso inconveniente. Nessuna risposta.

Invece con Tosi, senza bisogno di scrivergli, sepelirci asciutti, viali asfaltati, muri imbiancati di fresco, profusione di luci, panchine, cancelli che si aprono e si chiudono automaticamente alle ore prefissate, impianto d'allarme con sblocco d'emergenza per le vecchiette dure d'orecchio che s'attardano fra le sepolture, persino i gabinetti. I morti non votano. Ma i vivi che vanno a trovarli si e Tosi si era regolato di conseguenza. Tanto che per lui coniai lo slogan «Dal tombino alla tomba».

Eh sì, basta davvero poco per diventare il sindaco più popolare d'Italia. Si tengono con decoro i cimiteri. Si asfaltano le strade. Si rattoppano dopo che il gelo dell'inverno le ha costellate di crateri lunari. Si illuminano con 35.000 punti luce, uno ogni 7,5 abitanti. Si costruiscono i marciapiedi mancanti, anche in mezzo ai campi se necessario (dove abito io, ne ho visto tirar fuori uno dalla sera alla mattina, lungo un chilometro, che ha sottratto il ciglio stradale ai rovi). Si inaugurano centri sociali per i giovani e



Multa con sconto in zona rimozione nella Ztt: solo 28,70 euro

campi di bocce per i vecchi. Si erogano contributi ai pensionati che non hanno i soldi per la dentiera.

Ho l'impressione, da veronese, che l'amministrazione Shoarina stia un po' sottovalutando questa attenzione per i dettagli. Senza rendersi conto che è solo da essi, e non da altro, che alla fine gli elettori ti giudicano. Me ne sono appuntati tre, all'apparenza banali, ma tutt'altro che tali.

Primo dettaglio. Lo scorso 4 ottobre due cittadini, Maria Giovanna Sandri e Marco De Pasquale, hanno scritto all'Arena per sapere come sia possibile che Edi Maria Neri, assessore al Patrimonio nella giunta Shoarina, abbia dichiarato per il 2012 un reddito di appena 210 euro annui. Interrogativo legittimo (difficile campare con 17,50 euro al mese), tanto più se rivolto a una signora che in passato è stata giudice di pace e che ora non è solo la suprema garante del patrimonio cittadino ma anche della trasparenza.

La risposta di Edi Maria Neri, tre giorni dopo, mi ha lascia-

to di stuoco: «Ci sono svariati modi per poter vivere; alcuni comuni, altri più originali, ma tutti leciti e che permettono una vita parimenti dignitosa a quella di chi percepisce lo stipendio fisso. C'è chi vive di rendita, chi è a carico della moglie o del marito, chi ha la fortuna di aver ricevuto importanti eredità, chi ha vinto il superenalotto, chi crede nella divina provvidenza, chi ha smesso la propria attività professionale e ha percepito una liquidazione, chi infine si accontenta di quello che ha. Sono certa che ai signori Maria Giovanna e Marco piacerà confrontarsi per capire quale, tra le modalità sopra elencate, sia quella che più mi corrisponde». Stop. Ma che razza di risposta è? Fossi stato nelle braghe del sindaco - e grazie al cielo non ci sono - avrei chiamato a rapporto il mio assessore e l'avrei detto: eh no, cara mia, qui non stiamo giocando a indovina il dov'inello e non esiste questo, per quanto importuno, al quale un componente della mia giunta possa rispondere in maniera così evasiva e beffarda.

Chi si candida ad amministrare i quattrini altrui perde qualsiasi diritto alla riservatezza sui propri ospiti. Se la delegata alla trasparenza non dimostra per prima che il municipio è una casa di vetro, mi pare che vi sia più da piangere che da ridere.

Secondo dettaglio. Lo scultore orafo Alberto Zucchetta, che ha esposto per tre volte alla Biennale di Venezia e non è certo l'ultimo arrivato in fatto di creazioni artistiche (ne mise una al collo di Jacqueline Kennedy, un pesciolino fossile di Bolca incastonato in un collier cesellato a mano), disegna un bozzetto e poi modella una statua raffigurante Angelo Dall'Oca Bianca, da collocarsi in piazza Erbe. Di questo luogo il pittore fu insuperato cantore con tavolozza e pennelli; si può ben dire che qui avesse trovato non la sua seconda casa, bensì la prima.

L'incarico è stato conferito a Zucchetta da un comitato che comprende, fra gli altri, gli imprenditori Giorgio Pasqua di Bisceglie, Giordano Veronesi e Alessandro Fedrigoni e che ha per presidente onorario Giorgio Gioco. Il monumento bronzo verde - evento raro - il parere favorevole della Soprintendenza. Circa 200 artisti, con in testa Novello Finotti, Milo Manara, Giancarlo Zucconelli e Gianni Lollis, presidente della Società Belle Arti di Verona istituita 160 anni fa, donano alcune loro opere, che nel novembre 2016 vengono messe all'asta. Con il ricavato, si procede alla fusione della statua di Dall'Oca Bianca, rimasta da allora parcheggiata in fonderia, in attesa che il Comune prendesse una decisione. La quale è arrivata solo martedì scorso: «Piazza Erbe non è il luogo adatto in cui metterla», ha sentenziato Francesca Toffali, assessore competente per attività economiche e produttive, commercio, arredo urbano, bilancio e tributi (spero di non aver tralasciato nulla). Motivazione: «In un contesto architettonico di così forte rilievo storico è stato ritenuto prudenziale non inserire nessun altro elemento moderno». Com'è possibile che l'assessora tutt'ologa sia pervenuta a una conclusione diametralmente opposta a quella del

la massima autorità in materia, cioè lo soprintendente? Si può ipotizzare che persino lo scultore Finotti, autore della statua di Berto Barbarani collocata nella medesima piazza, ma anche del fregio dorato che racchiude la teca con le spoglie mortali di San Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro, abbia meno senso estetico di Francesca Toffali, laureata in legge e non in architettura? Non si poteva comunicare subito al comitato promotore che piazza Erbe è considerata da questa giunta off-limits per qualsiasi opera contemporanea? E un siffatto orientamento non andava per correttezza comunicato alla cittadinanza prima del voto? Sono andato a rileggermi il programma elettorale del sindaco Shoarina: la parola «arte» non vi è mai nominata.

Terzo e ultimo dettaglio. Alle 10.30 del 14 gennaio scorso, seconda domenica del tanto strombazzato «Mobility day 2017-2018» con il quale la nuova giunta ha imposto il blocco del traffico nel centro storico, il mio occhio vivace attirato dalla strisciata gialla di una multa, infilata nel tergicristallo di una Mini parcheggiata in sosta vietata all'interno della Ztl, precisamente in vicolo Sabbionina, tra piazza Vescovaldo e piazza Broilo. La contravvenzione risultata accertata alle 8.33 del giorno precedente, sabato. Con mio grande stupore, leggo che il trasgressore potrà mettersi in regola versando la modica cifra di 28,70 euro entro cinque giorni. Nessuna decurtazione di punti in patente.

Qualcosa non torna. Se io parcheggio la mia auto per due giorni nel garage di piazzale Roma a Venezia, devo pagare 29 euro ogni 24 ore, totale 58 euro. Mentre se la lascio in divieto di sosta per due giorni nel cuore della zona a traffico limitato del centro storico di Verona, spendo meno della metà. In ogni caso, violare il codice della strada in riva all'Adige risulta più conveniente (sia pure di poco: 30 centesimi) che rispettarlo in prossimità del Canal Grande.

Un due tre. Qui qualcosa non quadra. Caro Giordano Shoarina, almeno chiedi al suo predecessore onorario, che aveva l'ufficio proprio in piazza Broilo, come si regolava ai suoi tempi con i divieti di sosta. Magari le regala finalmente un'idea brillante.

www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era Dal Cosmic al VR2000, come ballava Verona

Viaggio nelle discoteche di un tempo con Daniele Baldelli, Luckino, Rudy Corradi, Omella Bigi, Andrea Oliva. Protagonisti e riti di un'epoca ormai lontana.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

